

# Il faticoso viaggio della Costituzione

MICHELE AINIS

La Costituzione sta per festeggiare settant'anni. La stessa età di musicisti celebri come Elton John, Brian May, Carlos Santana. Fu d'altronde un suono, anzi un doppio suono, ad accompagnarne i natali, quel pomeriggio del 22 dicembre 1947. Là fuori – dove s'assiepa una piccola folla di romani intabarrati fino al collo, per proteggersi dalla tramontana – quando il campanone di Montecitorio suonò a distesa nella piazza. E all'interno del palazzo, rischiarato dai fotografi con le loro macchine al lampo di magnesio. Meuccio Ruini aveva appena consegnato nelle mani di Umberto Terracini il testo. E in quell'istante un gruppo di garibaldini – vecchi reduci dal fronte delle Argonne, con le loro chiome incanutite e le camicie rosse – dalle tribune intonò l'inno di Mameli. Sulle prime Terracini parve esitante, imbarazzato; ma il canto venne immediatamente condiviso dall'intera assemblea. Che da lì a poco concluse la sua opera con l'ultima votazione: 453 a favore, 62 contrari. Così nacque la Costituzione, la carta

**Che cosa resta delle promesse di libertà, di eguaglianza e di solidarietà sociale contenute nella nostra Carta? Al via un'iniziativa di "Repubblica"**

d'identità degli italiani. Ma ci riconosciamo ancora in quella foto in bianco e nero? Abbiamo sempre voglia di guardarla? E c'è una musica, una nota che continua a propagarsi da quello spartito d'articoli e di commi? Giacché la Costituzione non è che un pezzo di carta, diceva Calamandrei: la lascio cadere e non si muove. Per animarla serve un popolo, serve una passione. E non basta il cuore dei nostri progenitori, per mantenerla viva. I diritti (e i doveri) costituzionali appassiscono, se non vengono irrorati. Sicché ogni generazione deve impadronirsene di nuovo, deve farli propri. Altrimenti ne rimarrà soltanto una riga d'inchiostro, senza linfa, senza rapporto con il nostro vissuto quotidiano. Da qui il programma con cui questo giornale intende celebrare il settantesimo anniversario della Carta. Attraverso un viaggio fra le sue promesse di libertà, d'eguaglianza, di solidarietà sociale. E commisurando quel paradiso dei diritti all'inferno che sperimentiamo tutti i giorni. Senza accenti enfatici, però, né sulle virtù della



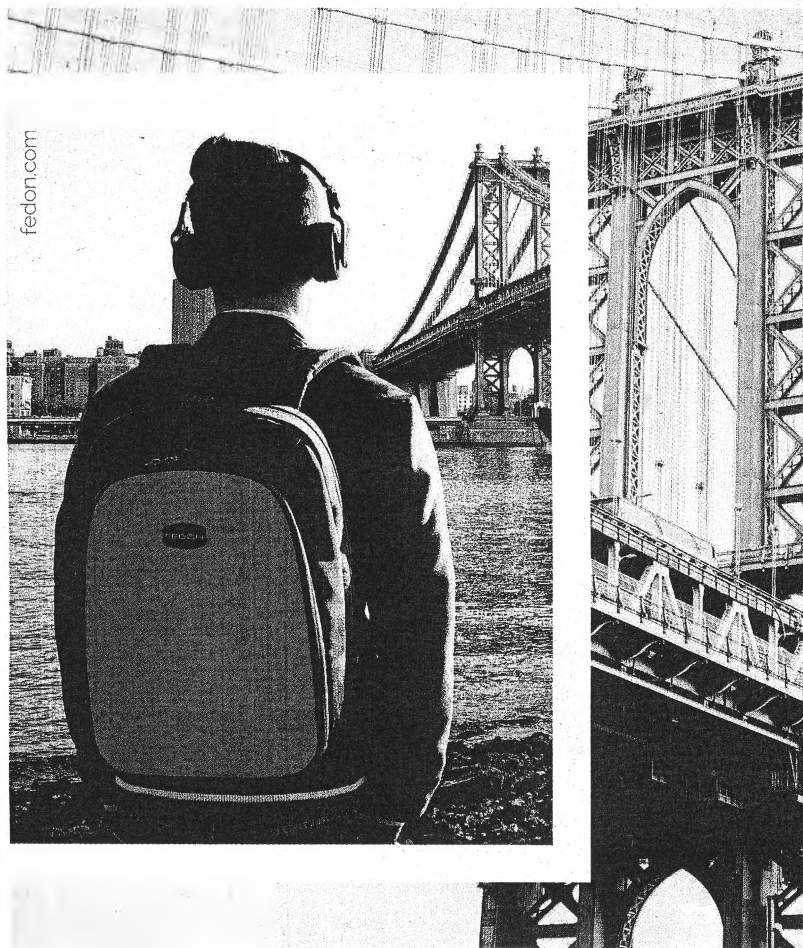
QUARTA PAGINA

“**Suonò a distesa il campanone di Montecitorio quel 22 dicembre del 1947 quando Meuccio Ruini consegnò a Umberto Terracini il testo**

**Per tenerla in vita, diceva Pietro Calamandrei, serve un popolo, serve una passione. I diritti e i doveri appassiscono se non vengono irrorati**

**In dieci puntate si cercherà di raccontare altrettanti fondamentali articoli per capire se e come sono stati applicati. E che cosa fare per attuarli**

”



fedon.com

FEDON 1919



La serie

**Dal lavoro al paesaggio dalla salute all'antifascismo**

Il programma dell'iniziativa di *Repubblica* a settant'anni dal varo della Costituzione prevede un servizio al giorno per dieci giorni. Si comincia domani con gli articoli della Carta che trattano il tema del lavoro, della retribuzione che deve essere proporzionata e assicurare una vita dignitosa, della parità fra uomo e donna. Dopodomani sarà la volta della promozione di cultura e ricerca scientifica, della tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico. Il 21 e il 22 dicembre verranno trattati il diritto alla salute e all'istruzione. Seguiranno le questioni della democrazia sindacale, la pari opportunità fra uomini e donne, la progressività del sistema tributario, l'obbligo per i funzionari pubblici di attenersi a disciplina e onore, l'imparzialità dell'amministrazione pubblica. Ultimo tema: la pregiudiziale antifascista

Costituzione né sui nostri peccati. Dopotutto, la perfezione non è di questo mondo. Nessuna società umana sarà mai davvero giusta, davvero libera ed eguale. È impossibile, perché la vita stessa propone ogni minuto nuove costrizioni, nuove disuguaglianze cui occorre rimediare. Perciò la nostra condizione riecheggia la fatica di Sisifo, ciascuno con un masso sulle spalle, che rotola giù quando l'hai portato in cima. E allora devi cominciare daccapo la salita.

Conta lo sforzo, insomma, non il risultato. Conta la tensione verso i valori indicati dalla Carta costituzionale. E a sua volta quest'ultima è come l'orizzonte che ci sovrasta: nessuno può toccarlo con le dita, però nessuno può fare a meno di guardarlo. A meno che non si proceda con gli occhi bassi sul selciato, sugli egoismi individuali e collettivi, sulle piccole miserie esistenziali. È esattamente questo il tradimento costituzionale di cui siamo responsabili – di più o di meno, tuttavia non c'è uomo né partito che sia del tutto innocente. Giacché la colpa principale consiste nell'oblio, nel velo d'ignoranza o di dimenticanza da cui in Italia è circondato il nostro testo fondativo. Che a sua volta suona un po' come un memento: delle storture da correggere, delle priorità su cui convogliare le energie.

E allora il viaggio di *Repubblica* s'articolerà in dieci puntate, che ci condurranno alla fine dell'anno attorno a dieci parole chiave. Primo: il lavoro. Evocato fin dal primo articolo della Costituzione (la Repubblica italiana è «fondata sul lavoro») e poi declinato in vari luoghi (per esempio nell'art. 36, secondo il quale la retribuzione deve assicurare «un'esistenza libera e dignitosa»). Secondo: il paesaggio, tutelato dall'art. 9, scempiato da decenni di speculazioni edilizie. Terzo: la salute (art. 32), con un focus sulle disparità nell'assistenza sanitaria. Quarto: il merito. Ossia l'art. 34 («i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»), dove risuona la «rivoluzione dei talenti» annunciata nella *Déclaration* del 1789. Quinto: la democrazia nei sindacati e nei partiti, pretesa (invano) dagli articoli 39 e 49. Sesto: le pari opportunità fra uomo e donna (art. 51). Settimo: il fisco (art. 53), con le sue vessazioni, ma pure con le nostre evasioni. Ottavo: la legalità, negata dalla corruzione nell'esercizio delle funzioni pubbliche, nonostante «disciplina e onore» che l'art. 54 reclama nei loro titolari. Nono: burocrazia. Ovvero troppe leggi (a dispetto dell'art. 70) e malamministrazione (a dispetto dell'art. 97). Decimo: l'antifascismo, dichiarato nella XII disposizione finale, ma anch'esso – in questo torno d'anni – ormai dimenticato. Noi, invece, vogliamo ricordare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lavoro

LUISA GRION

Lavorare, guadagnare il giusto e comunque non meno di quanto necessario per assicurarsi una vita libera e dignitosa garantendo tali diritti a tutti, uomini e donne. Era così che l'Italia del dopoguerra intendeva agganciare la svolta industriale e impostare la crescita economica e sociale del Paese. Ma settant'anni dopo una discreta parte di questi tre principi, non è ancora stata realizzata. La disoccupazione viaggia a un tasso superiore all'11 per cento, che diventa 34,7 nelle fasce giovanili e il precariato ha

Le parole della Carta sanciscono un diritto ma la disoccupazione è superiore all'11%. A parità di mansioni, restano le differenze di stipendio tra i generi

contro il 9,4 del dato europeo». Siamo messi peggio degli altri, insomma, e soprattutto siamo in presenza di uno zoccolo duro difficile da smantellare. Nel dopoguerra il gap fra la paga oraria di uomini e donne si aggirava intorno al 40 per cento, ma dopo il recupero degli anni Settanta il processo si è fermato. Un modo per riavviarlo c'è e passa attraverso la piena applicazione di un altro articolo della Costituzione italiana, il terzo. «Vanno rimossi gli ostacoli che impediscono che l'uguaglianza formale diventi sostanziale, bisogna investire nelle infrastrutture sociali» spiega

## Un mondo fragile e spezzato a metà

spezzato il legame fra retribuzione, quantità e qualità del lavoro svolto come l'articolo 36 della Costituzione vorrebbe. Colpa della crisi economica, certo, ma i problemi della crescita non spiegano tutto. Non spiegano, per esempio, perché manchi ancora all'appello la piena realizzazione di un principio che nei contratti è dato per scontato: il fatto che la donna, come indica l'articolo 37, a parità di lavoro debba avere la stessa retribuzione che spetta all'uomo. Su questo fronte l'Italia è un Paese apparentemente virtuoso: guardando al compenso orario su stipendio lordo, la differenza fra uomini e donne si ferma al 7,9 per cento. In crescita

(prima della crisi era ferma al 6), ma al di sotto della media europea dell'11,2 per cento. Il dato però è grezzo - spiega Francesca Bettio, docente di Economia del lavoro all'Università di Siena - e risulta falsato dal fatto che in Italia lavorano meno donne rispetto agli altri Paesi europei. E in più hanno un grado d'istruzione più elevato. «Se invece si costruisce una media ragionata, tenendo conto delle differenze di età, dell'esperienza lavorativa e della qualità delle mansioni svolte in rapporto al grado d'istruzione ecco che il rapporto s'inverte e il virtuosismo si sgonfia - spiega Bettio - La media così "aggiustata" ferma il gender gap italiano all'11,9 per cento,

Linda Laura Sabbadini, ex direttrice dell'Istat e pioniera degli studi di genere. «Il divario di reddito con gli uomini è dovuto al cumulo di rinunce a cui le donne sono costrette nel corso della vita lavorativa, dal sottouttilizzo del titolo di studio, al part time accettato per poter accudire i figli o i genitori anziani, all'interruzione del lavoro dopo la gravidanza. Il divario si accumula. Per abatterlo serve anche maggiore condivisione con gli uomini, perché ora il carico di lavoro sulle donne è insostenibile. La cura va rimessa al centro delle politiche o la situazione esploderà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTA  
PAGINA

Gli articoli

4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto [...]

36

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa [...]

37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione [...]

La serie

A settant'anni dal varo della Costituzione, Repubblica prevede da oggi un servizio al giorno per dieci giorni sui temi fondamentali affrontati dalla Carta. Dal lavoro alla promozione della cultura, fino all'antifascismo



Commento

## UOMINI CHE SONO PIÙ UGUALI DELLE DONNE

Chiara Saraceno

La Costituzione dedica al lavoro (remunerato), che costituisce il fondamento della democrazia repubblicana, un insieme di articoli interconnessi. Non tutti, tuttavia, sono stati attuati e non in modo omogeneo. In particolare, l'obbligo per la Repubblica di "rimuovere gli ostacoli" e "promuovere le condizioni" per la partecipazione al lavoro è stato sostanzialmente limitato alla scolarità obbligatoria e ai congedi obbligatori di maternità. Basti pensare alla disattenzione per le disuguaglianze educative fin dall'infanzia e nella formazione continua e al fatto che le, scarse, politiche del lavoro sono intese e attuate per lo più come politiche assistenziali, non di promozione della cittadinanza. Il principio di non discriminazione e di sostegno alle lavoratrici-madri fatica a essere attuato: una donna su cinque continua a dover lasciare il lavoro a causa della maternità; le politiche di conciliazione lavoro-famiglia sono nel migliore dei casi marginali; le discriminazioni di genere nel mercato del lavoro persistono. A ben vedere, anche il principio di adeguatezza e proporzionalità nella remunerazione è, oggi ancora più di un tempo, largamente disatteso. Non solo perché si stanno diffondendo, anche nel mercato del lavoro legale, lavori sottopagati, oltre che molto temporanei, ma anche perché ai livelli alti, inclusa la pubblica amministrazione, si è perso il legame tra valore aggiunto e remunerazione, con un ampliamento ingiustificabile del divario tra i livelli alti e quelli bassi e medi, quindi della disuguaglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASL  
ROMA 4REGIONE  
LAZIO

### È INDETTO AVVISO PUBBLICO, PER SOLI TITOLI, PER IL CONFERIMENTO DI INCARICHI A TEMPO DETERMINATO DI DIRIGENTE MEDICO - AREA MEDICA E DELLE SPECIALITÀ MEDICHE - DISCIPLINA MEDICINA E CHIRURGIA D'ACCETTAZIONE E D'URGENZA.

#### I requisiti richiesti sono:

- laurea in Medicina e Chirurgia;
- specializzazione nella disciplina messa a concorso o in disciplina equipollente e/o affine;
- iscrizione all'albo dell'Ordine professionale, attestata da certificato rilasciato in data non anteriore a mesi sei rispetto a quella di scadenza del bando ovvero autocertificata.

Il candidato dovrà inoltre precisare se l'eventuale specializzazione è stata conseguita ai sensi del decreto legislativo 8 agosto 1991 n. 257 e la durata legale del corso degli studi per il conseguimento della stessa.

Per l'attribuzione del punteggio alla specializzazione conseguita ai sensi del D.Lgs. 257/1991 o del D.Lgs. 368/1999 è necessario che il relativo certificato, ovvero la dichiarazione sostitutiva, contenga l'indicazione che la stessa è stata conseguita ai sensi dei citati decreti legislativi e specifichi la durata degli anni di corso. In mancanza non si procederà ad attribuire il relativo punteggio.

La valutazione dei titoli verrà effettuata in conformità a quanto previsto dal D.P.R. 483/97 e dalla vigente normativa regolamentare in materia di concorsi e avvisi pubblici.

Gli interessati dovranno inoltrare apposita domanda in carta semplice, debitamente sottoscritta, al Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria Locale Roma 4, Via Terme di Traiano, 39/A, 00053 Civitavecchia, compilando il fac-simile di domanda, disponibile presso l'Ufficio Concorsi e scaricabile sul sito internet aziendale, cui dovrà essere allegato un curriculum formativo professionale datato e firmato.

La domanda di partecipazione all'avviso, redatta in carta semplice, datata e firmata (senza necessità di autentica della firma) deve essere inviata al Direttore Generale dell'Azienda esclusivamente a mezzo posta elettronica certificata entro le ore 23.59 del 15° giorno successivo alla data di pubblicazione sui quotidiani a tiratura nazionale (Il Messaggero e La Repubblica).

L'indirizzo cui deve essere inviata la domanda è il seguente: [ufficio.concorsi@pec.aslroma4.it](mailto:ufficio.concorsi@pec.aslroma4.it).

La validità dell'invio mediante P.E.C. è subordinata all'utilizzo da parte dei candidati di casella di posta elettronica certificata personale. La domanda - debitamente sottoscritta e gli allegati in formato PDF, devono essere inoltrati in un unico file formato PDF. Non sarà ritenuto valido, con conseguente esclusione dei candidati dalla procedura, l'invio di posta elettronica semplice/ordinaria, anche se effettuata all'indirizzo di posta certificata sopra indicato, o l'invio tramite PEC intestate ad altre persone fisiche o giuridiche. Qualora in considerazione dei titoli che si intendano presentare, non sia possibile per ragioni tecniche inviare un unico file formato pdf, sarà possibile inviare un archivio dei file aggregati in formato winzip o winrar utilizzando i relativi programmi di uso quotidiano di compressione del peso di ogni file.

Il testo dell'avviso e il fac-simile della domanda di partecipazione si possono consultare e scaricare dal sito internet aziendale [www.aslrmf.it](http://www.aslrmf.it).

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi, tel. 06/96669597-180-172

IL DIRETTORE GENERALE  
Dr. Giuseppe Quintavalle